



Cerca...

Francesca Romana Lino  Maggio 30, 2015 plateaLmente - uno sguardo sulla scena milanese, Recensioni Alessandro Lussiana, dennis kelly, Luca Ligato, Valeria perdonò

Dennis Kelly intrappola le nostre ossessioni in un bunker

“After the end” suona da subito come un ossimoro. Cos’altro c’è, infatti, dopo la ‘fine’? E se qualcosa ancora c’è – da raccontare, intendo -, allora forse non era davvero la fine.

Risuona di “Day after”, alludendo in qualche modo alla pertinacia del sopravvissuto e alle immagini apocalittiche di chi, passato attraverso alla più aberrante delle distruzioni, in qualche modo ne è uscito vivo. Ora non gli resta che ricostruire – a partire dalle macerie, che lo circondano.

Così questo **“After the end”, testo di Dennis Kelly, regia di Luca Ligato e con in scena gli intensi Alessandro Lussiana e Valeria Perdonò**, ci racconta tutto questo, portandoci in uno scenario post nucleare, per poi svelarci che la vera bomba atomica è la fragile orologeria, che ticchetta in ciascuno di noi – pronta a esplodere nei tempi e modi più impensati.



Cerca...



La scenografia è essenziale e al tempo stesso simbolica; così come essenziale e simbolica è la regia, che fa giocare un ruolo drammaturgico all'alternanza di bui e luci – utilizzate, quest'ultime, anche come spie amplificatrici di quella 'sconnessione', che gli effetti sonori ben sottolineano. "Questo mondo è completamente impazzito", si trova a dover ammettere Mark, ad un certo punto – e risuona lo shakespereano: **"Time is out of joint"** ("Il tempo è scardinato"), principio di sgomento e presa di coscienza, che portò il giovane Amleto a autodeterminarsi nell'azione.

A sinistra, quasi in primo piano, un tavolo con attorno due sedie e, dalla parte opposta, un po' più in profondità il cubo con la scorta dei viveri. Lo sfondo centrale ripropone un accenno di parete rafforzata da bunker. L'annoso dilemma: **"Quando una parete s'innalza, siamo chiusi dentro o chiusi fuori?"** Dove sono, la protezione e la salvezza? Di certo l'asfittica sensazione della reclusione forzata, la si respira tutta – complice anche un **testo, capace di svoltare per snodi drammaturgici minimi, ma la cui impercettibile somma poi porta alla detonazione di un totale che non è soltanto quello aritmetico**. Così non fa specie la prima volta che Mark sembra esagerare, alludendo a ciò che Louise lo 'costringere' a fare per potersi prendere cura di lei; e non fa specie neppure quando, a proposito del bunker curiosamente attrezzato in tempi non sospetti, il ragazzo sembra stizzirsi: "Eravamo in guerra anche prima della bomba..." – o, ancora, in riferimento alla costrizione dello stato attuale, è sempre lui a dire: "Dobbiamo sforzarci di sopravvivere". Ma poi a mano a mano tutto torna: e si comprende la complessità polissemica del suo dire. Parlava dello status quo? Probabilmente, sì, ma:



Cerca...

tiene in pugno chi: -, ma, in questa scrittura, ciascuno è al contempo vittima e carnefice di se stesso, prima ancora che dell'altro.



“Pensavi a Francis?”, le chiede, in una delle scene iniziali, vedendola distratta. E questo già lascia trasparire come la **bruttezza – o, in questo caso, il sospetto, il dubbio, la gelosia –, alla stessa stregua della bellezza spesso sia già negli occhi di guarda.** E come non riflettere sul fatto che, aguzzino di Louise, di fatto Mark è, anzitutto vittima delle proprie ossessioni – oltre che carnefice di quel ‘good boy’, maglioncino celeste, occhialoni alla Clark Kent e capelli impomatati, che lei stessa gli urla non essere? “Nel bar mi hai dato il voltastomaco”, le confida, alludendo alla presunta intimità con Francis, la sera dell’esplosione: si apre così uno dei più smaccati ribaltamenti di ruolo, in cui, se apparentemente è lei a

perdere il controllo – e a prendere il ruolo del carnefice –, di fatto è solo questa nuova condizione di pazza scatenata a darle la libertà di formulare l’ipotesi più inconfessabile: e farà centro. Così non è un caso che lui la incatenerà, per tenerla succube; e, come un animale, poi, a sua volta lei lo farà ballare, su un piede soltanto, a contraccambiare la dose di sadismo, in questo alternato gioco di soverchierie. **Fa pensare – all’ambiguità dei rapporti ad esempio. Così il sartriano: “L’inferno sono gli altri” sembra declinarsi anche nella voce: “Riesci a cavar fuori il peggio di me”.**



Cerca...

questo ci consente di apprezzare il cromatismo interpretativo, che si scompagina, in una molteplicità di sfaccettature precise e ben leggibili anche da un punto di vista tecnico.

Ma quel che risulta vincente è l'elemento escalation: cresce, la drammaturgia – e, parallelamente, crescono, i toni e il ritmo, approdando ad un picco emotivo, che gli attori finalmente possono sciogliere in commozione, durante gli applausi. **Ed anche questo, ci portiamo a casa: questo pathos – e la sua valenza catartica. Non si va, a teatro, per meno di questo.**

Teatro Elfo Puccini – Milano
19-27 maggio

“AFTER THE END”
di Dennis Kelly

Traduzione Monica Capuani

Regia Luca Ligato

con Alessandro Lussiana e Valeria Perdonò

scenografie Giovanna Angeli
costumi Carla Goddi
musiche originali Eon
disegno luci Alessandro Tinelli
produzione Alraune Teatro

[About](#) [Latest Posts](#)

Francesca Romana Lino

Teatrofila per passione...

...blogger per voyeristica necessità!